

FILOSOFIA
Esce un testo originale di Józef Tischner, sacerdote e allievo di Ingarden. Fu sempre molto legato alla sua terra e si impegnò contro il regime tra le fila di Solidarnosc

Monti Tatra, 1877: i Siczka, celebre famiglia di guide alpine polacche / WikiCommons



SIMONE PALIAGA

«La ragione è come un campo. Un campo va arato, erpicato, concimato, allora porta un raccolto copioso. Quanto lavoro ci vuole per preparare un campo alla semina! La gente si dà tanto da fare attorno ai campi, ma così pochi si danno da fare attorno alla ragione. Eppure ci vuole così poco. Basta solo pensare tra sé e sé: "Vi è chi pensa meglio di me". E quando ve ne renderai conto, trova uno così e cerca di stare in sua compagnia. Ma tu non parlare troppo, lascia che parli lui. E tu ascolta. E neanche te ne accorgerei, quando ti s'accenderà la luce nella testa», scrive Józef Tischner in *La filosofia greca raccontata dai montanari polacchi* (pagine 136, euro 16,50), da domani in libreria per l'editore **Castelvecchi**, tradotto da Tadeusz Sierotwicz e con postfazione di Emidio Spinelli.

Si tratta di un libro straordinario, nel senso di fuori dall'ordinario, vergato da un autore altrettanto straordinario. Nato nel 1931 sulle montagne nella regione centro meridionale della Polonia, Tischner è rimasto per tutta la vita legato alla sua terra. Lo testimoniano le pagine che percorrono la storia della filosofia antica da Talete, o più esattamente Staszek Nedza di Pardałówka, fino ad Aristotele, in realtà il montanaro Tadek Pudzisz di Gronków, narrandola nel dialetto dei montanari del Podhale, come l'abitudine a celebrare le Messe in montagna, davanti alla sua baita. Ordinato sacerdote nel 1955, intraprende gli studi filosofici muovendo dall'interesse per il tomismo e, sulla scia del suo maestro Roman Ingarden, la fenomenologia di Edmund Husserl. Col tempo egli diventa un importante rappresentante della filosofia del dialogo sviluppando un'interessante antropologia filosofica, denominata "filosofia del dramma". Tischner, oltre all'impegno intellettuale, non trascura quello pastorale e civile, che gli valse l'ostilità da parte del partito comunista al potere. Nel 1980, anno della fondazione di Solidarnosc, predica durante la messa celebrata nella Cattedrale di Wawel a Cracovia, in presenza di Lech Wałęsa e, l'anno successivo, celebra la messa, prima dell'inizio del secondo giorno dei lavori del I Congresso Nazionale dei Delegati di Solidarnosc a Danzica.

La filosofia greca raccontata dai montanari polacchi, di cui qui sotto si pubblica un estratto, rappresenta «il tentativo - ricorda Emidio Spinelli - di riappropriarsi di una memoria tradizionalmente ancorata al valore assoluto e perenne della grecità, come luogo e culla della nostra civiltà occidentale, per ripensarla e soprattutto rilocalizzarla, affidandola in

Montanari polacchi sapienti come Talete

La storia del pensiero greco viene narrata nel dialetto del Podhale. Per sottrarla all'ambito specialistico degli antichisti e ancorarla alla vita, superando aspirazioni solo intellettualistiche

primo luogo, al dialetto dei montanari del Podhale». Emerge non solo il tentativo di allargare la platea dei fruitori della sapienza filosofica, di strappare la filosofia alle

aspirazioni intellettualistiche ed ancorarle alla vita. «Ciò che qui viene scritto - ammonisce Tischner - non è una cosa leggera da essere ingerita, come acquavite dal-

la bottiglia. Si tratta di un seme, occorre tenerlo nel cuore e stare attenti a quando inizia a germogliare». Nel suo cammino attraverso i "saputelli" antichi, troppo importanti per abbandonarli agli antichisti, dona spazio alla voce di Antistene, ovvero Staszek Szewczyk, Aristippo di Cirene, incarnatisi in Zygmunt Kuchta di Bukowi-

na Tatrzka ska, ma anche Euclide di Megara, cioè Jędrzej Kłanowicz, Eubulide di Mileto, alias Władec Mrugała o Stłpione, Jędrzej Pitek, senza dimenticare Ippocrate, cioè Wincenty Galica di Biały Dunajec, né Santippe, cioè Wanda, la moglie di Socrate, meglio conosciuto col nome di Jędrzej Kudasiak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

Jedrek-Socrate arriva in piazza e comincia ad aggiustare la ragione

JÓZEF TISCHNER

Ditemi allora, se sapete: dove sarebbe l'errore? La gente ha la stessa testa, ma ognuno la pensa diversamente. Mucca e capra mangiano la stessa erba, ma i loro escrementi sono diversi. Ognuno vuole avere una testa diversa. In fin dei conti tante persone, tante teste. E dicono che la ragione è sempre la stessa! Come la stessa, se ognuno pensa a modo suo? Occorre riflettere su questo. Devi guardare la tua ragione se qualcosa non te l'ha deformata. E accade che si trovi uno che guardava la ragione.

Nel centro stesso della città, nella piazza del mercato, arrivò Socrate. Soltanto che Socrate non si chiamava Socrate, bensì Jędrzej Kudasiak con la sua donna Wanda, cioè Santippe, che con lui viveva Jędrzej, lui sì che s'intendeva della ragione! Aveva la testa per ragionare, e non soltanto per cincischiare. Gli uni aggiustavano questo, gli altri quello, e lui iniziò ad aggiustare la ragione. Iniziò così: Romek Dziobon - lo conoscevo di sicuro perché scrive poesie - una volta era andato a Ludzmierz, per chiedere alla Madonna chi fosse il più saggio del Podhale, e cioè di tutto il mondo. E la Madonna rispose Jędrzej Kudasiak.

Romek tornò in Città e disse come stavano le cose: «Senti, Jędrzej, la Madonna ha detto che sei tu il più saggio». Jędrzej s'impensierì, perché da una parte lui stesso non sentiva in sé chissà quale saggezza, dall'altra non sembrava decoroso contraddire la Madonna. Insomma né l'una, né l'altra cosa erano possibili. Che cosa fare? Non restava che andare tra la gente e verificare. Pensò infatti così: «La Madonna di Ludzmierz dice che io sarei il più saggio, ma io non sento di esserlo; dunque se trovo uno più saggio, lo porto con me a Ludzmierz, e lo presenterò alla Madonna dicendo "Eccolo qua, Madre di Dio, eccolo uno più saggio di me, e dunque non raccontare in giro che son io il più saggio"». Come pensò, così fece. Andava in giro e verificava. Chiedeva: tu sai ciò che fai? E quando l'uno dopo l'altro rispondevano di sì, lui diceva «Allora spiegamelo». Quando qualcuno iniziava le spiegazioni, Jędrzej con le domande lo metteva alle strette e non lo lasciava andare prima di averlo schieciato come una mosca. Prima incontrò un politico e questo ci cascò. Già dopo qualche istante era chiaro che lui si credeva saggio agli occhi di tutti, e anzitutto davanti a se stesso. Ma era così? E no, non era così. Ma questo politico, ed è meglio non sapere di chi si tratta, invece di essere grato a Jędrzej che l'aveva liberato dall'illusione, iniziò a odiarlo. Le cose vanno sempre così, così è la gente! Poi andò dai poeti che scrivono le poesie, dai musicisti che suonano, dagli scultori che plasmano l'argilla. E sempre la stessa cosa. E sempre, invece di gratitudine, attirava odio. Dopo che Jędrzej Kudasiak aveva messo alla prova la saggezza dei più importanti cittadini, giunse a questa conclusione: «Tra noi due, nessuno sa che cosa è bello e buono, però a lui sembra di sapere qualcosa. In quanto a me, sì, anch'io non so niente, ma non mi sembra neanche di sapere; forse dunque la Madonna dice bene affermando che sono io il più saggio degli altri? Perché anche se non so, nemmeno penso di sapere». Altro che storie, Jędrzej aveva la testa per ragionare!

Su come Santippe, la donna di Jędrzej Kudasiak, Socrate del Podhale, tirò per il naso i giudici salvando la vita del suo uomo

Dovete sapere che i greci avevano messo tutto sottosopra. Erano così di natura: non ascoltavano volentieri le storie che finivano bene; e loro piacevano le storie che finivano male. Antigone doveva impiccarsi, Socrate doveva bere veleno: questo sì che gli piaceva. Con i montanari le cose stanno proprio al contrario: a loro piacciono le storie che finiscono bene. La storia di Antigone avrebbe per loro qualche valore soltanto se il cappio si rompesse. Anche con Socrate - cioè con Jędrzej Kudasiak - le cose sono andate diversamente. La sua donna, che non si chiamava Santippe ma Wanda, prese la questione nelle sue mani e tirò fuori dai guai il suo uomo. Jędrzej stava per affrontare il giudizio, la corte si era radunata. C'era un prete - di quelli che perdono sempre le elezioni -, due poeti - di quelli che non vengono mai pubblicati -, un prete di Sącz - che voleva diventare vescovo, ma che non trovava nessuno pronto a nominarlo -, due comari - che avevano le figlie nubili e volevano che se sposassero i figli di Jędrzej, ma questi non lo volevano. Ecco, la corte che avrebbe sicuramente condannato Jędrzej era così formata. Il procuratore iniziò così: «Jędrzej Kudasiak compie un delitto, perché analizza le cose nascoste, nel cielo e sulla terra, e dalle affermazioni deboli ne trae di più forti e, come se ciò non bastasse, insegna agli altri tutte queste cose. Dunque, cosa dici per discoltarli?». Non si scherzava: Jędrzej aveva attentato alla legge divina! Ciò che Dio aveva nascosto, lui, buono a nulla, lo scopriva!

La sua donna all'improvviso irruppe nella corte e spalancò la bocca. Disse più o meno così: «Voi, in questa città, non avete niente di più prezioso del vostro servizio divino. Lui, come quel tafano, uscito dalla mano di Dio, si è seduto sul dorso della città e la punge, affinché non rincitriscia. Che male fa? Sveglia la gente affinché tutti inizino a pensare. È una cosa umanamente normale non prendersi cura della propria casa, bensì curarsi del vostro bene? Lui, in fin dei conti, come un padre, come un fratello, si siede accanto a ognuno di voi e cerca di invitare ciascuno a pensare. Perché senza il pensiero non vale la pena di vivere la vita. Così stanno le cose, ma non è facile convincere la gente. Si fa pagare per questo, forse? Per carità, no! Sappiate che se lo condannate a morte, farete un danno maggiore a voi stessi che a lui! Lui non può star zitto. Perché se lo facesse, s'opporrebbe a Dio. E questo né lui, né nessun altro lo può fare».

Mentre Santippe discorreva così, arrivarono altre comari. Da Lopuzna erano giunte Stasia Szewczyk, Marysia Maczkowa, Wanda Kuchta (con la pistola dello zio Wawrzek); dalla città erano arrivate Marysia Staszek con la nuova Stasia; da Rogoznik Irka Chowa cova con le figlie Lucyna e Renata, ancora nubile, Marysia Stenkowa, [Gienka Rajska] e altre ancora, i nomi delle quali brillarono alla fine dei tempi. La corte iniziò ad ammorbidirsi, finché non si sciolse. La ammorbidirono non soltanto le parole pronunciate, ma anche ciò che vide. Non soltanto liberarono Jędrzej, ma gli concessero un vitalizio per i suoi meriti al servizio della città. In questo modo si concluse la storia a modo dei montanari: tutto è bene ciò che finisce bene, e non come poi avrebbero raccontato i greci.

(Estratto da *La filosofia greca raccontata dai montanari polacchi* di Józef Tischner, traduzione dal polacco di Tadeusz Sierotwicz, Castelvecchi editore © by Józef Tischner)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A D'Adamo il "Super Mondello"

Dopo lo Strega, un altro riconoscimento postumo per Ada D'Adamo: *Come d'aria* (Eliot) ha vinto i premi "Super Mondello" e il "Mondello Giovani" 2023. Oltre alla D'Adamo, ad aggiudicarsi i "Mondello" 2023 sono stati Valeria Parrella con *La fortuna* (Feltrinelli) e Francesco Pecoraro con *Solo vera è l'estate* (Pontedra) e Giuseppe Patota con *Lezioni di italiano*. *Conoscere e usare bene la nostra lingua* (Il Mulino).

Maresca porta i poeti in studio

Si apre oggi con il dialogo "Rock Art" tra Maurizio Cucchi e Roberto Mussapi il ciclo "Poeti in studio", durante il quale l'artista Teresa Maresca ospiterà nel suo studio di via Calamatta 9 a Milano alcune tra le voci più significative della poesia contemporanea. I prossimi incontri, sempre alle ore 18, saranno con Stefano Bortolussi (23 novembre) e Paolo Nicolini (14 dicembre).

Il premio "Porta d'Oriente"

Domani a Bari, nella Sala delle Muse del Circolo Teatro Petruzzelli, saranno conferiti i premi letterari "Porta d'Oriente". L'iniziativa, giunta alla XII edizione, quest'anno ha come tema "L'amicizia ai tempi del social" ed è curato dalla presidente di "Porta d'Oriente", Cettina Fazio Bonina. Oltre ai riconoscimenti nelle categorie "la Poesia in italiano e vernacolo", "Racconto breve" e "Romanzo", saranno conferiti i premi speciali a Fate Velai, Angelo Poletti e Mirella Romagnoli, Agostino Piccolo e Tonino Tognana.



Cattedrali europee Incontro a Pisa

Oggi e domani a Pisa si terrà la dodicesima edizione del Convegno delle Cattedrali europee, evento inserito nelle numerose iniziative previste per l'850° anniversario della posa della prima pietra della Torre di Pisa. Ideato e organizzato dall'Opera della Primaziale Pisana è un appuntamento dedicato ai complessi monumentali legati alle più prestigiose cattedrali del Vecchio Continente. Per il secondo anno, è realizzato in collaborazione con la Cattedrale della Valletta a Malta, che a maggio ha ospitato una prima tappa del convegno. Il filo conduttore dell'incontro sarà "l'equilibrio tra conservazione e spiritualità". Fra i molti ospiti, presente anche quest'anno la responsabile della Cattedrale di Santa Sofia di Kiev e, per la prima volta, il presidente della Compagnie des Acnh, vale a dire il gruppo degli architetti responsabili delle grandi cattedrali francesi. Come ogni anno, il convegno vede la partecipazione degli istituti di restauro più importanti del territorio italiano, quali l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, e alcune associazioni internazionali impegnate nel campo della conservazione, come l'Associazione Dombaumeister E.V. (Capimastri delle Fabbricerie) e UKK Cathedral Architects' Association. I complessi monumentali europei coinvolti quest'anno sono la Cattedrale di Pisa, la Cattedrale della Valletta a Malta, la Cattedrale di Santa Sophia a Kiev, la Cattedrale di Orvieto, il Duomo di Berlino, il Duomo di Milano, la Cattedrale di Toledo, il Duomo di Siena, la Cattedrale di Nancy, la Cattedrale di Ani, la Cattedrale di Dresda, il Duomo di Firenze, la Cattedrale di Santiago, la Cattedrale di Strasburgo, la Cattedrale di Burgos, la Cattedrale di Cordova, la Chiesa di San Giorgio di Southwark (Londra), il Duomo di Vienna, Santa Croce a Firenze.

La filosofia di Italo Mancini a Chieti

Domani, dalle 16 alle 18, nell'Aula magna di Scienze sociali, nel Campus dell'Università Gabriele d'Annunzio, a Chieti, con la partecipazione dell'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte, con il professor Michele Cascavilla, docente di filosofia del diritto, e del professor Piergiorgio Grassi dell'Università di Urbino, si terrà un seminario, moderato dal professor Franco Tuzolo, dedicato a don Italo Mancini a trent'anni dalla scomparsa. Il seminario porta il titolo "Italo Mancini e la sua scuola di filosofia a Urbino" e si svolge a margine della pubblicazione del volume, curato da Piergiorgio Grassi, Dalla metafisica all'ermeneutica (Vita e Pensiero, pagine 144, euro 16,00).